

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

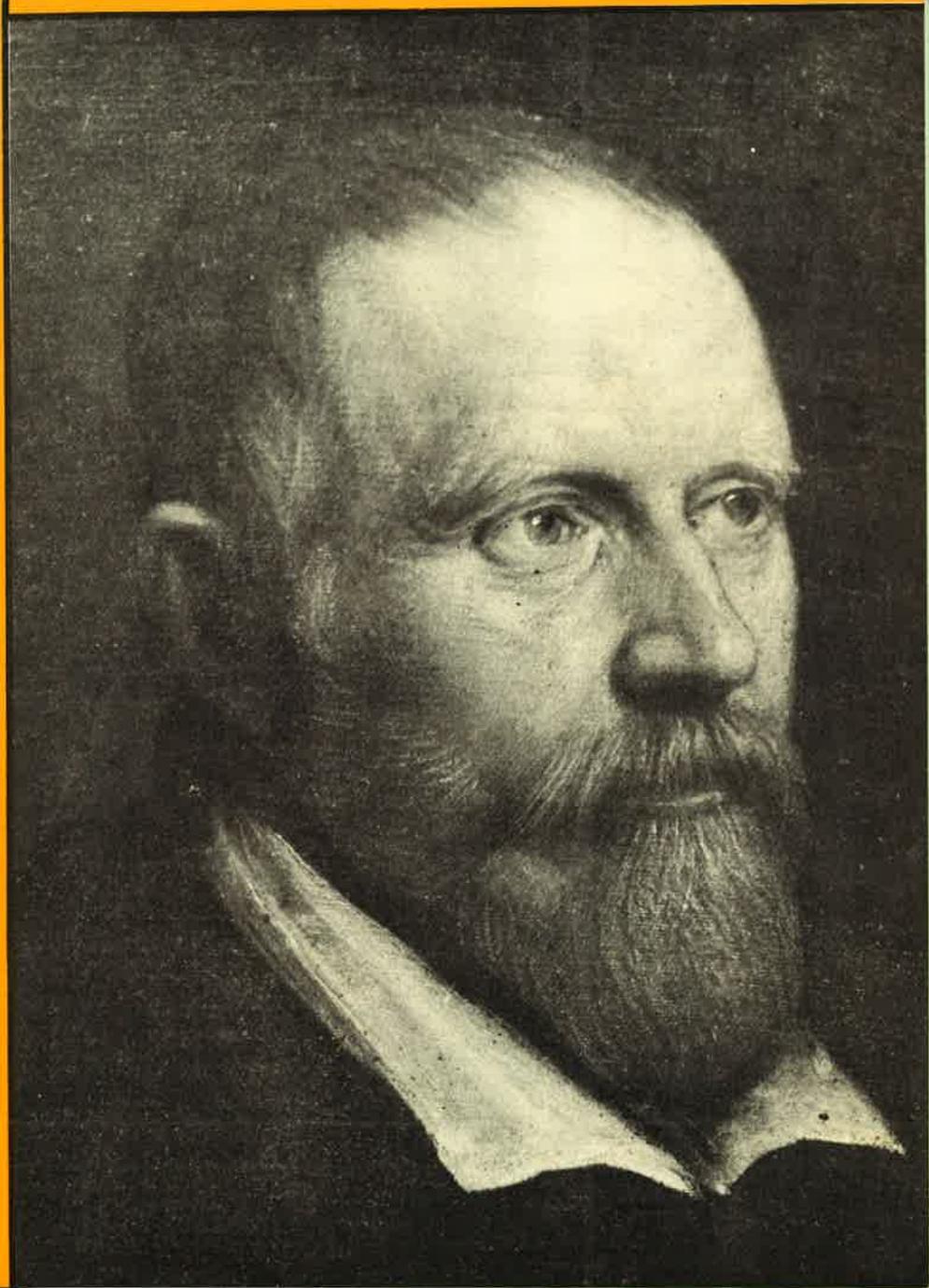
SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI

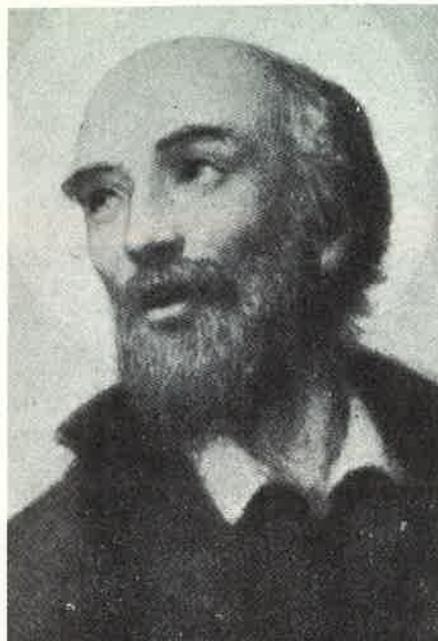
Bolettino Trimestrale Religioso della
BASILICA SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
Padri Somaschi

24030 Somasca - Vercurago (BG)
Luglio-Settembre 1976 Anno LXI

N. 549

L. 350





Da
«INCONTRI
CON S. GIROLAMO»

«Quando piacque al benignissimo Iddio di perfettamente muovergli il cuore et con santa ispirazione trarlo a sè dalle occupazioni del mondo, andando egli spesse volte ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi delle offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso, posto ai piedi del Crocifisso, il pregava gli volesse esser salvatore et non giudice».

SOMMARIO

- 1 - Cinquantesimo di Sacerdozio
di S. Ecc.za Mons. Clemente Gaddi
Nostro Arcivescovo
- 2 - PADRE DEI POVERI
(Jacques Christophe)
- 3 - FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
- 4 - IL ROSARIO E' SEMPRE E ANCORA
DI MODA
- 5 - L'ABORTO ALL'ITALIANA
- 6 - LA PARROCCHIA
STAZIONE DI SERVIZIO
- 7 - IL CAPITOLO GENERALE
DELLE SUORE ORSOLINE DI SOMASCA
- 8 - CRONACA DEL SANTUARIO

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta ore 9★ - 11

ORARIO SS. MESSE FERIALI:

- in Basilica ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdi di Quaresima:
ore 6.30 - 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdi del mese
ore 6.30 - 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e vigile festive ore 17

* Parrocchiale - ★ da Pasqua a ottobre.



Domenica 19 settembre c.a. i fedeli di tutta la Diocesi di Bergamo si raccoglieranno nel Duomo per assistere alla S. Messa pontificale, alle ore 17, che S.E. Mons. Arcivescovo celebrerà nella ricorrenza del cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale. Sarà la giornata conclusiva dei tre giorni di particolare preghiera per il nostro amatissimo Pastore.

Da queste pagine porgiamo con tutto l'affetto filiale il nostro più vivo e sentito augurio a S.E. Mons. Arcivescovo che ha sempre voluto onorare e venerare il nostro Santo nella festività dell'8 febbraio con la sua presenza.

Nei giorni 17, 18, 19 settembre eleveremo al Signore per l'intercessione di S. Girolamo particolarissime preghiere.

Padre dei poveri

(Jacques Christophe)

LA PALLA D'ORO

Il grande giorno è spuntato.

Il 1° dicembre 1506 Dionora Miani presenta Girolamo al Palazzo dei Dogi. Dichiarò che il suo più giovane figlio ha ormai vent'anni compiuti: ciò significa per un nobile poter diventare candidato alla Magistratura.

Giulio II siede ora sul trono papale, e, se non è un santo, è almeno certamente capace di mettere ordine in Vaticano e di mostrare qualità di abile diplomatico ed ingegno di capo di Stato.

Il 4 dicembre di quel medesimo anno, Girolamo prende parte per la prima volta allo scrutinio. Per quanto ha potuto sentire dai fratelli, egli sa da tempo come si svolge la procedura; conosce il gioco delle palle dorate da gettare nelle urne, poste molto in alto. Fa la sua parte senza esitazione, sotto lo sguardo del Doge stesso, capo dei Dieci, degli Avogadori, degli Uditori e dei Censori.

Tutti gli accorgimenti sono presi per evitare le soperchierie; ve ne sono tuttavia che riescono a barare e a votare due volte. Girolamo non sa mentire. Ispira simpatia. Ben presto la sua intelligenza vivace, il giudizio retto fanno di lui uno dei membri più stimati del Gran Consiglio.

Dirà più tardi: «Non sarei stato un buon senatore della Repubblica, se non fossi stato prima buon cristiano!»

La reputazione di Girolamo Miani risveglia l'interesse delle famiglie patrizie che si augurerebbero di avere un genero come lui.

Malgrado la veliera bianca che hanno davanti agli occhi, le ragazze lo guardano, ammirano i suoi tratti armonici e fieri, i suoi gesti tutti nobiltà, la sua presenza elegante.

Che non aspetti troppo a formarsi un focolare! «Quant'è bella giovinezza — Che si fugge tuttavia!»

Le madri interrogano insistentemente Dionora Miani. La risposta è chiara: i figli maggiori, Luca e Carlo, non parlano ancora di fidanzamenti il primo è Podestà a Brisighella, il cadetto a Marostega. I rumori di guerra non spingono certo i giovani al matrimonio.

La rivolta di Genova contro il re di Francia, la repressione che ne seguì, mettono in agitazione Venezia: il nemico è alle porte, un arruolamento militare s'impone per Girolamo. Ed egli vi corre con entusiasmo. Si dà pure ai divertimenti che fan matti i suoi compagni d'arme. E questa dissipazione affligge Dionora Miani. Quando le assenze notturne si prolungano, l'angoscia cresce nel suo cuore. Dov'è suo figlio? E passa in rassegna dentro di sé i luoghi malfamati: l'albergo della Stella, l'albergo del Bue, l'albergo dell'Aragosta, dove i giovani folleggianti praticano le loro conquiste. Quando Girolamo raggiunge la sua casa in punta di piedi, scorge un lume nell'oratorio di Dionora:

— Da dove arrivi così tardi?

Non ha forse sentito delle canzoni nella notte e lo scivolio di una barca nell'acqua, e il rumore dei remi?

Girolamo non risponde, ma ride del suo riso giovanile ancora ingenuo.

Chiamati dal Doge, i due maggiorenni vengono in Città e non mancano di biasimare il fratello. Lui ride ancora. La famiglia non comprende dunque niente di questa meravigliosa follia: i vent'anni! Se rientra a casa con i vestiti di raso tutti inzuppati per essere caduto nel canale durante una battaglia lungo le sponde, egli ride sempre. Gli piace la lotta, gli piacciono i cavalli, le armi, la gloria, il piacere. Ma vuole assicurare la madre che si è prefisso dei limiti:

— State tranquilla, mamma, non andrò più in là!

Egli vuol raggiungere uno scopo molto alto. Forse rivestirà, come uno dei suoi antenati, il mantello d'ermellino dai bottoni d'oro e, divenuto Doge, celebrerà nel giorno dell'Ascensione le sue nozze con l'Adriatico? Il nome di «Serenissimo» gli starebbe a meraviglia; c'è così tanta serenità nei suoi occhi, tanta nobiltà nel suo comportamento!, tanta nobiltà!

Il carnevale del 1507-1508 si annuncia brillante:

«Chi vuol essere lieto sia:

Di doman non c'è certezza!»

Ma ecco, le nubi si accumulano ai quattro angoli del cielo d'Europa. L'imperatore Massimiliano d'Austria reclama Verona, Padova, Vicenza e il Friuli; la Francia riuole il ducato di Brescia, Bergamo e Cremona; Ferdinando d'Aragona pretende i porti occupati dai Veneziani nel suo regno di Napoli, il Papa Giulio II rivendica Ravenna, Faenza, Imola e le altre città di Romagna. Il duca di Ferrara e il marchese di Mantova entrano pure nella coalizione per riprendersi alcuni piccoli territori tolti loro da Venezia.

Il 10 dicembre 1508 l'accordo è segnato a Cambrai, e Luigi XII invia un araldo d'armi al Doge per dichiarargli guerra.

Il carnevale mancherà d'attrattiva quest'anno, e la primavera sarà sinistra.

Il 14 maggio i Veneziani son battuti dai Francesi ad Agnadello.

Una prima volta persa, poi ripresa, Padova è di nuovo assediata dall'armata di Massimiliano.

Colui, di cui Giovanni Bellini immortalò il volto energico dallo sguardo bruciante, il Doge Leonardo Loredan, è incapace di piegarsi. Manda i suoi due figli alla difesa di Padova, ed esorta i patrizi ad imitarli. Gli occorrono duecento uomini armati. Tra loro Luca Miani dimostra una così straordinaria strategia che Massimiliano è costretto a piegare su Trento, da dove lancia un appello di soccorso al generale Chabanne de la Palisse. Le truppe dei due capi d'armata confluiscono e piegano nella vallata del Brenta. Questo punto strategico è dominato dalla fortezza della Scala, il cui comando spetta a Luca Miani, il 15 dicembre 1509.

Che allarme per Dionora! I suoi quattro figli si battono; anche Girolamo, come i suoi fratelli. E se ancora non si parla di lui; è perché l'eroismo di Luca lo lascia in secondo piano.

La fortezza della Scala dispone di un piccolo numero di uomini; questi devono far fronte ad una valanga di spagnoli e di tedeschi: quasi 8.000 uomini. Luca Miani cessa di combattere quando la spada gli viene strappata e il braccio destro stritolato sotto l'armatura.

Fatto prigioniero, vien condotto in Germania.

LA PALLA DI MARMO

Nel mese di novembre 1510, Dionora Miani prova una grande gioia. In uno scambio di prigionieri, il figlio Luca rimpatria. Arriva a Venezia spossato di forze e minorato per le sue ferite.

In riconoscenza per i servizi resi, la Repubblica nomina l'eroe Castellano della fortezza di Castelnuovo, in territorio di Quero, nell'allora Friuli, con la facoltà di trasmettere all'uno o all'altro dei fratelli la consegna.

Luca offre subito a Girolamo quel posto che gli si addice perfettamente. Degno del fratello maggiore, il giovane sarà pronto a farsi uccidere sul posto piuttosto che cedere un pollice di terreno al nemico.

Lascia Venezia con entusiasmo.

Che cambiamento! La luce della Città d'oro è scomparsa. La fortezza infatti è situata in un deserto tutto attorniato da montagne. E, proprio quel che si può chiamare la Terra Ferma, la Terra Dura, arida e rocciosa, irta di cannoni per la difesa. Soltanto l'acqua del Piave riflette un cielo nuvoloso, e la neve vi cade, in quel mese di gennaio 1511.

E' proprio nel corso di questo stesso inverno che il giovane frate Martin Lutero si reca nella Città Papale e sale ginocchioni la Scala Santa, mentre inconsciamente fermenta in lui una rivolta che farà di un uomo col saio da frate il capo d'una battaglia.

L'uomo di guerra, invece, Girolamo Miani, abbandonerà un giorno la sua sciabola per prendere in mano la Croce; ma per il

momento non si preoccupa d'altro che dello scintillio delle sue armi e del buon uso che ne farà.

Nella solitudine di Castelnuovo le notizie di Venezia arrivano con lentezza, e ci si domanda in che giorno Girolamo abbia appreso la morte della dolce Cristina, sua sorellastra, maggiore di lui, morte avvenuta il 28 gennaio.

Ma non è il momento di accasciarsi per un lutto. Vi sono avvenimenti terribili in vista. Girolamo, con il capitano della fortezza, Andrea Rimoldi, e alcuni ufficiali, come Paolo Boglioni e Cristoforo Colle, calcola di arrestare l'avanzata nemica. Ma se l'inverno è l'alleato dei difensori di Castelnuovo, la primavera segna l'imminenza dell'uragano.

Girolamo domanda a Venezia dei rinforzi. Gli sono accordati. Arriva il comandante Battaglia con le sue truppe. Ed ecco ripercuotersi tra le montagne del Trevisano il rimbombo di artiglieria nemica, che sostiene l'avanzata rapida della fanteria francese e tedesca. Il fenomeno che si produsse alla Scala si rinnova qui, e da un levar del sole all'altro gli assalti si moltiplicano. E' proprio allora che il Battaglia, giudicando disperata la situazione, si ritira a tradimento con i suoi soldati. Alle prime breccie fatte nei muri della fortezza, anche il capitano Rimoldi abbandona il posto.

Non è esagerata l'osservazione del cronista sull'impossibilità di far impiccare in quei giorni tutti coloro che l'avevano meritato!

Girolamo Miani resta solo con la milizia, per difendere l'onore di Venezia. Fa riparare le breccie, e per supplire alla defezione dei traditori esorta i suoi uomini, riuscendo a comunicare loro la propria fiamma:

— Ciascuno di noi deve combattere per dieci, e anche per cento! E più ancora!

I Miani sono degni dei Romani della grande epoca. Il coraggio e la fedeltà: ecco le prime virtù di questa famiglia!

Ma la giornata del 26 agosto arriva. Tutto preannuncia il combattimento. Al primo segnale d'assalto Miani brandisce la spada e grida: «Viva San Marco!»

La battaglia comincia. Nella pesante ca-

lura il fuoco delle bombarde e degli archibugi scoppia e s'intensifica con un fragore d'inferno. L'odore della polvere diventa presto intollerabile e aumenta la sete e il furore dei combattenti.

La resistenza della fortezza oltrepassa tutte le previsioni del nemico. Come mai quell'esiguo numero di uomini tiene testa a una simile massa di soldati? Se si potesse prendere il capo, prenderlo vivo!... Soldati, capite? non lo ammazzate! Vale certamente tant'oro quanto pesa!

Le munizioni finiscono per mancare all'interno del Castello, e le breccie riaperte si allargano di ora in ora. Ed ecco, di colpo, penetrare l'onda nemica dentro le mura; vi si infrange: è una zuffa furibonda, un selvaggio massacro! Spada alla mano, Girolamo Miani lotta accanitamente, ma verso sera egli è, come d'incanto, travolto, calpestato, disarmato, incatenato. Gli urli annunciano che la bandiera di San Marco è divelta dalla torre, e sembra che il leone alato abbia gridato lui stesso la sua disperazione.

Con ogni sorte di ingiurie e di oltraggi Girolamo viene incarcerato, ferri ai piedi e al collo, e legato ad una palla di marmo.

Dopo la palla d'oro dei gioiosi sogni di giovinezza, quale triste fine! Ora è in attesa della sentenza che precederà di poco la morte. Disgraziati vinti!... L'uomo è lupo all'uomo! Tale è la legge di questo mondo. Ma il lupo affamato si accontenta di nutrirsi, ammazzando; l'appetito dell'uomo, invece, è più crudele! Il prigioniero lo sa bene; troppo spesso dei disgraziati sono trattati nella sua stessa Venezia, tra le due colonne della Piazzetta, come non si vorrebbe veder trattata nessuna bestia feroce!

Girolamo si aspetta di tutto. E' disperato. Ha perduto la battaglia: ora morrà. E pensa a sua madre che prega per lui in quell'ora. Tutta la vita passata gli ritorna alla mente, in un turbinio di rimorsi. Quegli uragani gioiosi di primavera, come li deplora adesso!...

Dal fondo della cella sente appena gli scoppi di voce dei vincitori, le loro grossolane risate, le loro bestemmie, mentre s'impadroniscono di quel Castello di cui pochi istanti prima era lui il padrone!



Festa della Madonna degli orfani

PROGRAMMA

23 - 24 - 25 settembre 1976 - Triduo di preparazione alla Festa in Basilica predicato dal M. Rev.do Padre Gian Carlo Casati, Somasco.

Ore 17 - S. Messa feriale vespertina

Ore 20.30 - S. Messa distinta

Domenica 26 settembre - Solennità della Madonna degli Orfani

Ore 7 - 8 - SS. Messe

Ore 10 - S. Messa solenne

Ore 17 - S. Messa solenne celebrata dal Rev.mo Padre Generale P.D. Giuseppe Fava
Processione per le vie di Somasca con l'Immagine della Madonna degli Orfani e Benedizione Eucaristica sul sagrato della Basilica.

Il Rosario è ancora e sempre di moda

Di tutte le preghiere il Rosario è la più bella e la più efficace. «Se volete che la pace regni nelle vostre case, recitate il Rosario in famiglia» così scrisse Pio X. Dopo qualche contestazione e crisi passeggera, il Rosario ritorna ogni giorno di più nella vita dei cristiani, che ricercano la fede autentica e vogliono vivere la testimonianza cristiana concreta.

E' colpa anche della televisione. La sera, dopo cena, un tempo nelle case ci si raccoglieva per la preghiera di tutta la famiglia insieme col Rosario. Adesso la televisione ha collaborato a interrompere questa bella tradizione di fede.

Ma esistono ancora famiglie nelle quali si è capaci di spegnere — o non accendere — il televisore; si prende in mano la corona e... per otto-dieci minuti, ci si ritrova tutti insieme, in preghiera!

Sono famiglie fortunate, spiritualmente parlando, nelle quali la fede non è parola vana. In queste case ci si vuole bene davvero, i genitori sono rispettati e i figli sono contenti di obbedire e di andare d'accordo tra loro.

Grazie alla ripresa che si sta registrando con i gruppi di preghiera, nei quali il Rosario è preghiera naturale, la buona tradizione della corona sta tornando nella vita quotidiana, come momento prezioso di ripresa spirituale, come relax psicologico e soprannaturale che fa bene all'anima e al corpo.

Si seguono così direttive e consigli dei santi e dei papi. Ecco la raccomandazione di Pio XI: «Padri e madri, se volete dare buon esempio ai vostri figli, alla sera, radunate la famiglia davanti all'immagine della Madonna celeste e recitate il Rosario». Stesso consiglio tante volte ripete Pio XII. L'amore alla preghiera fa trovare soluzioni originali: a Torino, e nello stesso modo credo in altre città, alcune famiglie dello stesso caseggiato si radunano la sera a turno, di appartamento in appartamento, e una sera qui, un'altra là, recitano insieme il Rosario. Dopo la preghiera, si fanno due chiacchiere e poi ci si saluta più amici, con l'arrivederci a domani sera, soddisfatti di aver vissuto una mezz'ora di amicizia, che aiuta tanto a rifarsi l'anima e dare tono più «umano» alla vita. Alcuni papà e giovani poi hanno concretamente realizzato magnifiche idee: per esempio una piccola edicola per la santa Vergine nel buffet. Comprata una bella statua della Madonna, l'hanno intronizzata nello scomparto centrale, foderando le pareti di seta o velluto azzurro, corredando il tutto perfino di illuminazione automatica: quando si aprono le ante dello scomparto, si accende la luce che trasfigura la Vergine in una visione che — nella penombra della casa — acquista un senso mistico di visione che invoglia a pregare. La sera, perciò, con facilità papà e mamma insieme ai loro due-tre ragazzi, spengono la televisione e per un quarto d'ora, si raccolgono davanti alla loro bella



cappellina di casa, e pregano recitando insieme il Rosario. Basta solo un quarto d'ora (anzi ne avanza). Il papà che ha il merito di aver avuto una di queste idee che ha realizzato a casa sua, mi dice: «Da quando, ogni sera, preghiamo insieme, i ragazzi sono molto più bravi, fanno perdere meno la pazienza a mia moglie e anche a scuola vanno molto meglio».

Come si recita il Rosario

— Può sembrare strano, ma c'è gente — specialmente giovani — che non sanno come si recita il Rosario.

Quando si fa una riunione di preghiera, specie per un lutto, è ormai abitudine che si reciti il Rosario. Così si fa anche per quelle riunioni di amicizia e solidarietà per la morte di un vicino, di un parente o di un amico. Quante volte, però, si vede aspettare un prete o la suora, perché nessuno ha la corona o non sa come si adopera! Mi è capitato molte volte di mescolarmi a parenti e amici del defunto per vedere come va a finire in questi casi... E' una cosa che fa pena! Tra decine di persone non uno che sappia dirigere la recita del Rosario. Recentemente sono state escogitate molte varianti al modo tradizionale di recitare la corona.

La corona del santo Rosario tradizionalmente, comunque, si compone di cinque decine di *Ave Maria*, ritmate dal *Gloria al Padre* e dal *Padre nostro*.... Ogni decina di *Ave* costituisce un mistero, cioè un fatto della vita di Gesù e di Maria che si medita, mentre si recitano le *Ave*. In pratica si procede in questo modo: si fa il segno della croce, poi si annuncia il mistero da meditare, si recita un *Padre nostro*, quindi dieci *Ave Maria*, e, infine, un *Gloria al Padre* completa un «mistero». La corona intera si compone di quindici misteri suddivisi in tre parti: misteri gaudiosi, dolorosi, gloriosi. Abituamente si recitano i misteri gaudiosi il lunedì e giovedì, quelli dolorosi il martedì e venerdì, quelli gloriosi il mercoledì, il sabato e la domenica.

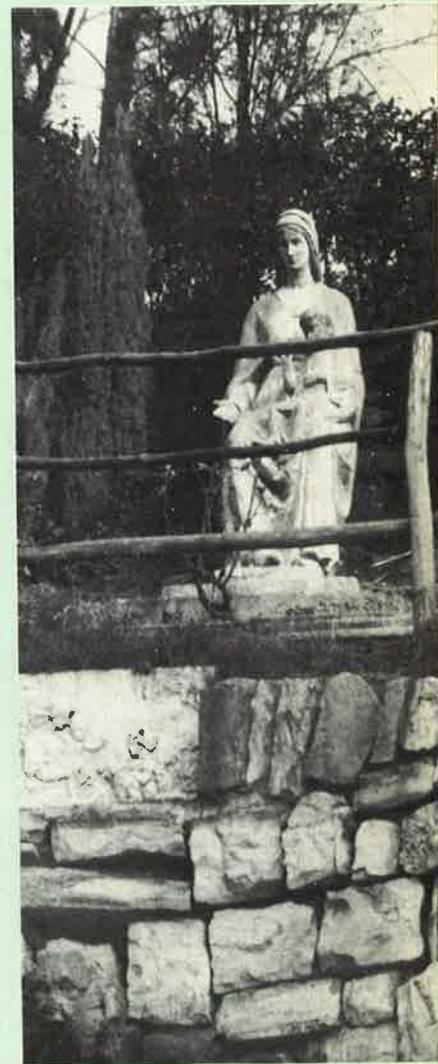
Nato come preghiera popolare per unire anche i fedeli, che non potevano pregare con i salmi come facevano i monaci, il Rosario è così preghiera varia che unisce la meditazione alla recita vocale di formule, che sono tra le più belle: il *Padre nostro* infatti fu insegnato da Gesù stesso e l'*Ave Maria* nella prima parte è tratta dal Vangelo anche essa col saluto dell'Angelo e di Elisabetta.

I misteri del Rosario

Una maestra d'asilo ha scatenato i ragazzi con l'idea della «ronda» del Rosario. A turno, uno di essi è capitano e distribuisce ogni giorno al suo piccolo esercito l'impegno della recita di un mistero del Rosario: i ragazzi sono una quindicina e così, ogni giorno, recitano solo dieci *Ave Maria* ognuno per suo conto, assommano tutti insieme la recita completa dei quindici misteri. La recita di un mistero di Rosario non li ha fatti diventare delle mummie, ma già hanno imparato così a pensare alla vita di Gesù, sanno a memoria i misteri e «si divertono» a pregare come a giocare agli indiani.

Questi ragazzi la fanno più lunga di molte insegnanti o mamme o ragazze. Una di queste vedendosi regalare tempo fa una corona del rosario da un'amica tornata da Lourdes, le chiese: «A che cosa serve?».

La corona serve per non perdere il conto nella recita delle decine di *Ave Maria*, mentre la mente medita gli esempi di Gesù e Maria, seguendo i misteri. Ecco un elenco abbreviato dei quindici misteri tradizionali:



Misteri gaudiosi

1. L'Angelo Gabriele annuncia a Maria che diventerà mamma di Gesù.
2. Maria va a trovare la cugina Elisabetta, mamma di Giovanni Battista.
3. Gesù nasce nella grotta di Betlemme. Lo adorano pastori e Magi d'Oriente.
4. Maria presenta Gesù al tempio e compie i ritiri della purificazione legale.
5. A 12 anni Gesù resta nel tempio, tra i dottori. Maria e Giuseppe lo ritrovano dopo tre giorni di ricerche.

Misteri dolorosi

1. Nell'orto di Getsemani Gesù prega e suda sangue iniziando la passione.
2. Gesù è flagellato dai soldati nel pretorio romano.
3. Gesù è incoronato di spine.
4. Gesù è condannato a morte e porta il patibolo della croce.
5. Dopo tre ore di agonia, Gesù muore in croce per noi.

Misteri gloriosi

1. Gesù risorge al terzo giorno dal sepolcro.
2. Gesù ascende al cielo dal monte degli Ulivi.
3. Discende lo Spirito santo sugli apostoli raccolti con Maria nel cenacolo.
4. Maria è assunta in cielo in anima e corpo.
5. Maria regina del cielo e della terra, mediatrice universale di grazia.

Un'obiezione: non ci si annoia?

Qualcuno pone l'obiezione: ma a ripetere tante volte l'*Ave Maria* non ci annoia? E' noto l'aneddoto del vescovo della televisione americana Fulton Sheen (dal volume «La Madonna»), che racconta: «Una donna venne da me una sera e mi disse:

— Io non diventerò mai cattolica. Voi dite e ripetete sempre le stesse parole nel Rosario, e colui che ripete le stesse parole non è sincero. Io non crederei mai a una simile persona. Nemmeno Iddio lo crederà.

Le chiesi chi fosse l'uomo che l'accompagnava.

Mi rispose che era il suo fidanzato.

Le chiesi:

— Le vuole bene?

— Certamente!

— Come lo sa?

— Me l'ha detto.

— Che cosa le ha detto?

— Ti amo.

— Quando gliel'ha detto?

— Circa un'ora fa.

— Glielo aveva già detto prima?



- Sì, l'altra sera.
- Che cosa disse?
- Ti amo.
- Non lo disse mai prima?
- Me lo dice tutte le sere.

Risposi:

- Non gli creda. Egli si ripete, non è sincero!».

Il papa parla del Rosario

Paolo VI nella esortazione sul culto alla beata Vergine, ha dedicato numerose pagine al Rosario (cfr. «Per il culto della beata Vergine», coll. «Il Pastore» n. 18, pp. 53-64).

Dopo aver chiamato il Rosario «compendio di tutto quanto il Vangelo, richiama le raccomandazioni dei Papi per la recita frequente, anzi quotidiana, del Rosario, per l'attitudine che gli è connaturale «a sviluppare la preghiera contemplativa, che è insieme lode e supplica, e per l'efficacia nel promuovere la vita cristiana e l'impegno apostolico». Il Rosario che il papa chiama «la tanto cara corona della beata Vergine» è oggi oggetto di convegni e ricerche storiche per coglierne l'intuizione originale, l'energia primigenia e l'essenziale struttura.

Così è riapparsa più chiara l'indole evangelica del Rosario, che dal Vangelo trae l'enunciato dei misteri e le principali formule, al Vangelo si ispira per suggerire, muovendo dal gioioso saluto dell'angelo e dal religioso assenso della Vergine, l'atteggiamento con cui il fedele deve recitarlo. Del Vangelo il Rosario ripropone, nel susseguirsi armonioso delle *Ave Maria*, un mistero fondamentale — la incarnazione del Verbo — contemplato nel momento decisivo e nella sua esplicitazione, cioè nell'annuncio a Maria e in tutta la vita di Gesù. Il Rosario è, dunque, preghiera evangelica e mostra come Cristo si sia inserito nella nostra vicenda umana per operare la redenzione. Dalla concezione verginale e dall'infanzia fino ai momenti culminanti della passione e della risurrezione, il Rosario è un riassunto di tutta la fede. Nel Rosario c'è il Natale, la Pasqua e la Pentecoste, c'è Cristo e la Chiesa nascente, e c'è infine tutto il Paradiso. La triplice ripartizione dei misteri riflette il primitivo schema dell'annuncio della fede e del mistero di Cristo, come è riassunto anche da san Paolo nel celebre inno della lettera ai Filippesi: umiliazione, morte, esaltazione.

La ripetizione ha un senso

Il Rosario è preghiera evangelica di netto orientamento cristologico: è infatti lode a Gesù salvatore venuto a noi per mezzo di Maria. La ripetizione delle *Ave Maria* costituisce l'ordito sul quale si sviluppa la meditazione dei misteri, che ci propongono di volta in volta il Figlio di Dio e la Vergine nella grotta di Betlemme, o al Tempio, giovinetto pieno di zelo per la sua missione, oppure Cristo sofferente, flagellato, coronato di spine, carico della croce, morente sul Calvario, risorto da morte, asceso al cielo... Per richiamare questi misteri in alcune regioni è consuetudine, conservata tutt'oggi, di aggiungere in ogni *Ave Maria*, dopo il nome Gesù una clausola che richiami il mistero: Gesù concepito da Maria, in visita da Elisabetta, nato a Betlemme, presentato al tempio, ritrovato tra i dottori, che suda sangue, flagellato, incoronato di spine, carico della croce, crocifisso, risorto, asceso al Cielo, che invia lo Spirito Santo, che accoglie in cielo Maria assunta, che incorona Maria regina.



In tal modo si ribadisce, insieme alla lode e all'implorazione caratteristiche del Rosario, anche la componente essenziale della contemplazione. Senza la meditazione dei misteri il Rosario è un corpo senz'anima e la sua recita rischia di divenire una ripetizione meccanica.

«Il Rosario per sua natura esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscono la riflessione e la contemplazione del mistero di Cristo, visti attraverso il cuore di colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze.

Il Rosario è anche preghiera molto vicina alla liturgia, la preghiera ufficiale della Chiesa: è virgulto germogliato dal tronco secolare della liturgia della Chiesa, come vero «Salterio della Vergine» per il quale gli umili vengono associati al cantico di lode e alla universale intercessione della Chiesa. Il Rosario riporta ad essa in modo naturale, rendendo familiari alla mente e al cuore i misteri di Cristo. In tal modo, — dice il papa — può costituire un'ottima preparazione alla celebrazione di essi nell'azione liturgica e divenire poi eco prolungato».

Sia nella recita privata che in quella comunitaria, nell'intimità personale o in famiglia, in gruppo di amici o pubblicamente nelle assemblee della comunità ecclesiale, la recita del Rosario realizza la preghiera ideale del popolo di Dio.

Il Rosario in famiglia

Ma sta soprattutto a cuore al papa «raccomandare vivamente la recita del santo Rosario in famiglia» (Esort. Per il culto della Beata Vergine», n. 52, p. 62). La famiglia cristiana è una piccola Chiesa, una chiesa domestica che ha la sua liturgia con la preghiera comune, soprattutto nel Rosario: «una delle più eccellenti preghiere in comune che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi — dice il papa Paolo VI — amiamo infatti pensare e vivamente auspichiamo che quando, l'incontro familiare diventa tempo di preghiera, il Rosario ne sia espressione frequente e gratuita. Siamo ben consapevoli che le mutate condizioni della vita degli uomini non favoriscano ai nostri giorni la possibilità di riunione tra familiari e che, anche quando ciò avviene, non poche circostanze rendono difficile trasformare l'incontro in preghiera. E' cosa difficile, senza dubbio. Ma è pur caratteristico dell'agire cristiano non arrendersi ai condizionamenti ambientali, ma superarli; non soccombere, ma elevarsi. Perciò le famiglie che vogliono vivere in pienezza la vocazione e la spiritualità propria della famiglia cristiana, devono dispiegare ogni energia per eliminare tutto ciò che ostacola gli incontri in famiglia e la preghiera in comune». Rosario in famiglia, dunque!

Perché? Ecco la risposta del papa, nella conclusione della sua esortazione (n. 55, p. 64): perché «il Rosario è preghiera eccellente che il fedele... recita in composta tranquillità, serena libertà, affascinato dalla sua intrinseca bellezza».

Il Rosario stabilisce un colloquio ineffabile tra terra e cielo: Bernardetta ebbe una felice intuizione quando, l'11 febbraio 1858 a Lourdes, per salutare l'Immacolata che le era apparsa nella Grotta, non sapendo che cosa dire o fare, cavò di tasca la corona e incominciò a recitare il Rosario. Anche l'Immacolata, aveva un bel rosario e recitò la corona, assentendo alle Ave di Bernardetta Soubirous e associandosi a lei nella recita del Padre nostro e del Gloria. Come aveva fatto a Lourdes con Bernardetta, così la Vergine fece a Fatima con i tre pastorelli, ai quali raccomandò tanto la recita del Rosario. E alla domanda di Lucia che le chiedeva se Francesco sarebbe andato in Paradiso, la Madonna rispose: «Sì, ma prima deve recitare molti Rosari». E' la stessa risposta che dà ad ognuno di noi!

L'ABORTO ALL'ITALIANA

Si discute dell'aborto. Con faziosità se ne vuole proporre ora il referendum per la depenalizzazione, quasi che sia problema di numeri anziché di coscienza. Il male resta tale anche se una maggioranza «democratica» lo legalizza. E l'aborto è assassinio d'un innocente, che non può difendersi; nega la vita ad esseri umani considerati a torto inferiori; perché è soluzione sbagliata del problema dell'escalation democratica, e — come è dimostrato dall'esperienza — non risolve il problema delle ragazze-madri.

Avremo il referendum per la depenalizzazione totale dell'aborto, dopo quello del divorzio? E' probabile che ci si arrivi, come si potrebbe anche evitare in extremis, con un po' di buona volontà e compromessi politici.

Certo è che se ci arrivasse, le posizioni non tarderebbero a radicalizzarsi. Si strepiterebbe che l'Italia come nazione progredita deve mettersi al passo coi tempi, che è ora di finirla con le maternità indesiderate, che la donna deve essere padrona del proprio corpo.

Naturalmente chi osasse sostenere il contrario sarebbe retrogrado, ignorante asservito a chissà quali interessi e via dicendo.

Il problema è se sia lecito uccidere o meno.

L'uomo comune, quello che ha conservato ancora un po' di buon senso, non è favorevole all'aborto. Non per un senso di feticistica protezione di una vita nella quale intravede un mistero, che non riesce a spiegarsi, ma proprio perché il buon senso gli fa chiaramente capire che abortire e uccidere sono quasi sempre la stessa cosa. Ma accade pure il fatto che l'uomo comune è facilmente strumentalizzabile e strappargli il voto in una determinata direzione non è poi tanto difficile. Ecco perciò la necessità di far giungere a tutte le orecchie l'avvertimento chiaro e senza equivoci, che è in gioco l'omicidio legalizzato. (A questo proposito si consulti anche il volume *La comunità cristiana e l'aborto* di Dionigi Tettamanzi, p. 364, L. 4000).

La strage degli innocenti

Scriva Natalia Ginzburg: «Quando si vuole e si chiede una cosa, è necessario chiederla con il suo nome. Trovo ipocrita affermare che abortire non è uccidere. Il diritto di abortire deve essere l'unico diritto di uccidere che la gente deve chiedere alla legge? Si tratta nell'aborto, di uccisione del tutto particolare... Abortire vuol dire sopprimere non già una persona; è chiaro che è minor male che muoiano questi disegni remoti e pallidi, piuttosto che diventare essi dei bambini votati ad un destino di fame».

L'unica cosa onesta nella citazione è il coraggio di chiamare le cose col proprio nome, cioè ammettere che l'aborto è un'uccisione diretta bella e buona. Il resto segue un suo particolare modo di ragionare, che nasconde sotto parole forbite, la velenosità dei propa-

gandisti dell'aborto. Quindi il nascituro non sarebbe persona ma soltanto un pallido disegno, una ipotesi di persona, quando medici e scienziati sono pressoché concordi che dall'inizio di una nuova vita tutto è impostato in modo inequivocabile. Ma allora è soltanto questione di dimensione: «Sei un po' più piccolo e ho il diritto di ucciderti. Sei un po' più grosso e non ti posso più toccare».

Quanto poi al destino di fame, se il mondo facesse un coraggioso esame di coscienza, tale destino sarebbe di gran lunga ridimensionato e per il momento, pane a sufficienza per tutti ce ne sarebbe. Però questo è un argomento che non viene accennato dai forsennati propagandisti dell'aborto. L'egoismo è sacro. Guai ad aprirvi una breccia. Si correbbe il rischio di diventare esseri umani, comprendere finalmente che, se molti muoiono di fame, è colpa delle nazioni cosiddette progredite, America e Russia in testa, delle loro dissennate spese militari, del consumismo che si mangia giorno per giorno una fetta spropositata di beni a disposizione.

Un'indagine ha accertato che circa il quarantotto per cento della disponibilità mondiale di cibo viene assorbita dai soli Stati Uniti. E' mostruoso, ma nessuno ne fa cenno. E non dimentichiamo che nella scia degli Stati Uniti molte altre nazioni dovrebbero battersi il petto e dire *mea culpa*.

Hitler, a suo tempo mise a punto la famigerata tragedia del diritto alla vita basato unicamente sull'utilità o meno dell'uomo per la società. E iniziò una sistematica pulizia di ricoveri e di case di riposo per anziani, di ospedali per handicappati, sterminandoli senza tanti scrupoli.

Assassini in nome della pietà

La storia ha gridato e grida ancora allo scandalo. Eppure sono grida ipocrite, perché la depenalizzazione dell'aborto, il mettere le mani alle fonti della vita conduce direttamente a queste conseguenze. Non si cerchi di arrampicarsi sui vetri per dimostrare il contrario. Se io posso uccidere un bambino perché, come dicono in molti, è una persona non ancora umanizzata, per il fatto che non lo vedo ancora e non gli è ancora stato imposto un nome, cosa mi impedisce di ucciderlo quando mi accorgo che è nato male, che non potrà mai condurre una vita normale?

Così, in nome della pietà per il povero piccolo si stroncherebbero vite su vite, magari con le lacrime agli occhi. E buona parte dell'opinione pubblica sarebbe pronta a sottoscrivere questo modo di agire, questo modo infame di esercitare violenza contro di un'altra persona.

L'ultimo stadio è prevedibile, anche se fa comodo ignorarlo. Tanto vale, invece, affrontarlo coraggiosamente. Se dovesse diventare lecito liberarsi di un individuo perché mongoloide, focomelico, paraplegico, perché si dovrebbero tenere in vita persone anziane la cui assistenza costa allo Stato quanto quella di altre dieci persone? Questo denaro non si



potrebbe impiegare più proficuamente?

Per «proficuamente» la solita mentalità borghese naturalmente intende combattere la fame, il provvedere un miglior avvenire per chi viene al mondo. E con questa comoda e spudorata menzogna metterebbe a tacere la coscienza e si ucciderebbe in nome dell'umanità. O almeno della pubblica utilità. Comodo sistema di vuotare ospizi e manicomi.

Non sono farneticazioni. Sono le conseguenze ultime di liberalizzazione dell'aborto, di liberalizzare il diritto di uccidere.

Il problema delle ragazze-madri

Si parla anche di aborto controllato: in alcune nazioni è in vigore la legge che permette l'aborto quando il nascituro rappresenterebbe un peso insopportabile per la famiglia, quando fosse accertato che nascerebbe malforme. Ovviamente occorre un certificato medico. E con ciò? Un po' di astuzia, la conoscenza di individui adatti e si otterrebbe non uno ma un intero plico di certificati, indipendentemente dal fatto che il bambino sia sano o meno, che costituisca minaccia per la salute della madre, o che, invece, si presenti come un parto del tutto normale.

Diciamo, invece, che l'aborto è una scusa per uccidere e avremo detto la verità. Esiste certamente il problema dell'aborto sul «tavolo di cucina» fatto ad opera di una praticona, che mette in pericolo la vita della madre oltre che uccidere quella del bambino, e sono casi estremamente penosi, ma sono anche casi che dovrebbero indurre governanti e responsabili in genere a riflettere. Bisognerebbe — come scrive Francesco Canova libero docente di patologia medica in «Sì o no all'aborto» — agire mediante una incisiva bonifica sociale che dovrebbe essere nel programma di ogni buon governo: prima di pensare alla triste medicina dell'aborto, bisognerebbe pensare di moltiplicare i posti di lavoro, togliere la piaga dell'emigrazione, aumentare il numero degli asili-nido, rendere più funzionali gli istituti per ragazze-madri.

A demolire il caso, oggi sfacciatamente strumentalizzato, della ragazza-madre, che deve pagare con un inferno di sofferenza un momento di debolezza, sta la constatazione che «i movimenti che propugnano la legalizzazione dell'aborto sono costituiti in larga parte da elementi di estrazione borghese, se non di provenienza di classi ricche. Delle loro manifestazioni così parla Natalia Ginzburg, che pure è una abortista: «Nella campagna per l'aborto legale trovo odiosa l'attitudine di gagliarda spavalderia, trovo odioso che si parli dell'aborto come se fosse una libera ed allegra festa. Trovo odioso nella campagna per l'aborto legale, tutta la coreografia che la circonda, il rumore e lo scampanio festoso, tra gagliardo e macabro, odiose le sfilate delle donne con le bamboline appese alla pancia, odiose le parole *la pancia è mia e ne faccio quel che me ne pare*. In verità, anche la vita è nostra e nessuno riesce a farne quello che gli pare».

Un tasto che non si tocca, che si accantona accuratamente, fastidioso peggio di un pungiglione di una vespa invelenita è quello del trauma della ragazza che deve abortire. Ne sanno qualcosa gli psicologi e gli psichiatri. momento di debolezza, sta la constatazione. Però questo non deve apparire. Perché sarebbe scomodo e indurrebbe parecchi a riflettere seriamente. E allora viene minimizzato, quando non addirittura taciuto del tutto.

Alternative positive all'aborto

Un domani, che pare abbastanza prossimo, abortire non rappresenterebbe neppure un trauma fisico: si stanno mettendo a punto sostanze che permettono «di provocare la espulsione del contenuto uterino; il che può essere ottenuto immediatamente con una semplice iniezione endovenosa e probabilmente quanto prima con delle semplici supposte vaginali, che la donna potrà adoperare senza neppure consultare il medico».

Così la strada alla libera uccisione diventerà ancora più facile. Ma non è in questa direzione che bisogna agire. Dato per scontato che i casi di vero aborto terapeutico sono rarissimi, grazie agli enormi progressi della medicina e, quindi, dato per scontato che l'uso delle sostanze per una pronta espulsione del contenuto uterino sarà a sfondo egoistico bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e trarne le necessarie conclusioni.

L'aborto si combatte non legalizzandolo, non rendendolo facile, ma con una miglior istruzione, con il senso della paternità responsabile, con il rafforzamento del massimo valore morale che è la vita, e che all'uomo non è concesso di manipolare in senso egoistico.

Purtroppo l'uomo dei nostri tempi dà l'impressione di preparare la propria degradazione e distruzione, tagliando alla radice quei valori che soli possono salvarlo. E' significativo il fatto che alla liberalizzazione dell'aborto e cioè alla libertà di distruggere il figlio non ancora nato sia sorta la proposta di porre come alternativa l'omosessualità, segnando così un altro gradino della discesa dell'uomo verso il limite estremo di aberrazione.

E' da augurarsi, che l'uomo recuperi un po' del buon senso e si ricordi che non è lui l'arbitro della vita, neppure della sua e che si passi gradualmente ad un risanamento nell'ambiente morale così come si sta pensando seriamente a risanare quello ecologico, dal momento che ci siamo accorti che stiamo per soffocare tutti quanti in una marea di plastica, smog e Dio solo sa quante altre porcherie. E' con questa presa di coscienza, è con la rivalutazione di valori che sembrano sbiaditi e accantonati per mancanza di significato che la vita tornerà a risplendere e che l'umanità potrà parlare di civiltà e non di egoistico benessere basato su di una natura violata e calpestata, che non tarderà a prendersi la rivincita. Come, Dio solo lo sa.

DANILO REGAZZO



La parrocchia stazione di servizio

Troppi scambiano la parrocchia come una stazione di servizio, dove si fa una veloce capatina, allo stesso modo che si passa dal benzinaio per qualche litro di benzina. Un'assoluzione affrettata, un sacramento amministrato in qualche modo e poi via. E della parrocchia non se ne parla più fino alla prossima grande occasione.

Esiste ancora la parrocchia come comunità ecclesiale di un gruppo di cristiani uniti da uno stesso territorio, da un unico padre spirituale, da un'unica fede? C'è da dubitarne seriamente. Certo, per Natale, Pasqua, il giorno dei Santi — ma già un po' meno — si registra il pienone in chiesa e perfino la ressa al confessionale.

Il sacerdote dentro a quell'assurdo gabbiotto, di dove è molto se riesce a distinguere se ha a che fare con una mocciosetta di dieci anni o con una giovane donna, che ha già passato la trentina, se davanti a lui si trova un bambino dalla voce bassa oppure un uomo già sposato, deve compiere autentiche acrobazie.

Si, perché ci si confessa in genere al momento della comunione. Poi chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. E se si è a Natale, bisognerà attendere che arrivi Pasqua, o viceversa. Nel tempo intermedio il grosso pubblico, della piccola fetta che frequenta la chiesa parrocchiale, alla confessione non si accosta più.

Viene allora da chiedersi: che valore ha questa assoluzione impartita in fretta e furia, tenendo d'occhio la coda che si muove, borbotta, bofonchia, come se fosse in piazza? Non può avere certo un valore molto elevato. Il buon Dio, si sa, si accontenta; ma bisogna anche stare attenti a non prenderlo in giro troppo questo Dio verso il quale si presume di professare fede e adorazione.

Proprio per questo, un coraggioso sacerdote, don Angelo Mazzoleni, decise di smetterla con i sacramenti abborracciati in qualche modo, con i matrimoni in cui si doveva insegnare allo sposo — e qualche volta perfino alla sposa — anche il segno di croce, con i battesimi di bambini i cui genitori a tutti gli effetti erano diventati degli atei veri e propri, in pratica, se non in teoria.

La decisione la prese dopo lunghi anni di studio e di sperimentazione. Non per nulla era insegnante — è scomparso recentemente in un banale incidente — di quattro atenei pontifici e parroco di una delle più difficili parrocchie della capitale, quella di San Basilio al Tiburtino, dove la miseria non è grigia ma nera, dove il problema della casa si pone ancora in modo

drammatico, dove i piccoli crescono imparando non l'alfabeto o le tabelline pitagoriche, ma il modo di farla franca in uno scippo o in un furto con scasso.

Cristiani sul serio o per niente

A questa gente don Mazzoleni, che a conclusione della sua esperienza ha pubblicato un apprezzatissimo volume «L'Evangelizzazione nella comunità parrocchiale», pose l'aut-aut: o diventare cristiani sul serio o rinunciare alle formalità dei sacramenti, se non si intendeva sostanziarli con una condotta di vita particolarmente impegnata. E tenne duro anche quando alcuni parrocchiani gli presentarono dispense ottenute dal vicariato di Roma.

Si rese, però, anche conto che tutta la colpa non stava dalla parte del popolo. Occorreva una coraggiosa rifondazione della parrocchia, che infondesse nuovo vigore a questa istituzione ormai stanca e il più delle volte riservata a una piccolissima frangia di gente già sensibilizzata, come i bambini, i vecchi, le donne e il drappello dei fedeli soliti.

Nel suo saggio don Mazzoleni passa in rassegna tutti i punti indispensabili per un rinnovamento dell'azione della Chiesa a livello parrocchiale e per una rivitalizzazione della istituzione stessa.

Anzitutto si prende coscienza di una società secolarizzata, della necessità di dare un nuovo volto a questa parola che sembra diventare il terrore di tutti i parroci: secolarizzazione. Indubbiamente di secolarizzazione si deve parlare, ma la secolarizzazione ha anche qualche elemento positivo, così come può avere il suo lato positivo l'adolescente che si è scordato il catechismo e che pertanto è terreno vergine per una educazione cristiana più seria e razionale. Tutto sta a vedere quale tipo di educazione arriverà per prima. Se quella cristiana o quella contraria.

Don Mazzoleni insiste inoltre sul pluralismo e sulla democraticità nella chiesa-comunità-parrocchiale. Roba da matti, penseranno alcuni; ecco che ti attaccano anche quelle strutture che ancora reggono, che ancora costituiscono una diga con-



tro la delinquenza e il generale lassismo.

Nulla di tutto questo. Per democrazia si intende la partecipazione effettiva del popolo alla gestione parrocchiale, il popolo va responsabilizzato anche a livello ministeriale e sociale. Solo così si insegna praticamente che la Chiesa è davvero il popolo di Dio, che si edifica in una società democratica.

Ma questo è soltanto l'inizio. Viene poi il grosso nodo dell'evangelizzazione. In un mondo che non crede più o crede in modo distorto con concessione alla fede di tipo magico come è possibile annunciare Cristo e il suo Vangelo? L'evangelizzazione è indispensabile!, insiste don Mazzoleni nel suo libro di fondamentale importanza per tutti i sacerdoti in cura d'anime, ma anche per coloro che desiderano approfondire, in questo *mare magnum* di incertezza e provvisorietà, i valori della propria fede. Ma si deve trattare di una evan-

gelizzazione di liberazione, che da un lato si basi su di un saldo principio unificatore, dall'altro permetta un pluralismo molto spesso ingiustamente negato o comunque coartato. Evangelizzazione e liberazione sono strettamente unite, vanno a braccetto, anche se non devono essere confuse. E quando si parla di evangelizzazione si intende il termine nella sua più vasta accezione.

La evangelizzazione e il catecumeno

Anche l'impegno politico è una forma di liberazione. L'uomo vive nella società che ha trovato alla sua nascita ed è questa società che è chiamato a modificare, non un'altra ipotetica, che lui non vivrà mai. Stroncare ingiustizie, promuovere il bene, favorire la comprensione fraterna, è una liberazione che tutti dovrebbero far propria. Cristo ha fatto questo. Anche qui, però, si devono evitare pericolose zuppe, che finiscono per confondere, invece di chiarire.

Nell'evangelizzazione occorre tener presenti leggi ben precise, che dicono fedeltà alla parola di Dio e fedeltà all'uomo destinatario insostituibile di questo messaggio di salvezza.

Inutile dire che l'evangelizzazione di una parrocchia non si improvvisa. Occorre pensarla, organizzarla, seguirla pazientemente nella sua crescita, così come si segue e si cura una creatura. Cominciando dalla pratica del catecumenato all'evangelizzazione della famiglia, il cammino è lungo e difficile. Soltanto quando si sarà arrivati a sensibilizzare la cellula familiare nella sua globalità, si potrà dire di aver combinato qualcosa di veramente positivo e di avere raggiunto un traguardo o, meglio, una base sicura di... partenza.

Vediamo, per accenni, come don Mazzoleni intende il catecumenato. Anzitutto va fatta una lucida diagnostica della situazione di attuale crisi della fede.

«Il battesimo generalizzato ha avuto come effetto l'aumento anagrafico del numero dei cristiani, senza una vera e adeguata formazione cristiana. Il battesimo è stato considerato solo come un punto di arrivo alla salvezza dell'individuo. Allo stesso mo-

do saranno poi considerati gli altri sacramenti dell'iniziazione: non punti di partenza o inizio di un cammino nuovo nella fede, ma traguardi che, una volta raggiunti, non impegnano ulteriormente nella fede».

Gli sbagli del passato

Ecco le caratteristiche fondamentali di una *tradizione* di fede adatta forse nel passato, ma gravemente deficitaria ai nostri giorni:

«Un'educazione individuale: la mia fede, la mia religione, il mio Dio, senza alcuna sensibilizzazione verso gli altri».

«Un'educazione conformista: il cristiano pratica ciò che gli viene comandato, conformandovi fedelmente la sua condotta. Il cristiano migliore è quello più conformista».

«Un'educazione giuridica: la vita cristiana presentata come un manuale di verità da credere e di pratiche culturali obbligatorie e di leggi da osservare».

«Un'educazione moraleggiante: scopo della religione è solo stato educare l'uomo alla rettitudine morale della vita e alla onestà».

«Un'educazione devozionale: lo scopo della liturgia è stato incentrato soprattutto nel divulgare una varietà numerosa di devozioni ai santi e di pratiche di pietà a carattere quantitativo».

«Inoltre una eccessiva sacralizzazione che ha ingenerato il ricorso frequente a benedizioni e riti propiziatori».

«Come effetto abbiamo avuto una vita cristiana intisichita, incapace di rinnovarsi, incapace di dare una propria impronta al mondo contemporaneo. Si è avuto, cioè, la scristianizzazione».

«La scristianizzazione era già in atto all'inizio del secolo, ma le autorità ecclesiastiche purtroppo sono rimaste insensibili cieche e sorde, ostinandosi a considerarla come frutto del progresso, che distaccava, con il suo aspetto tecnologico, l'uomo da Dio. Di conseguenza:

«Poco o nessuno interesse per la religione e i suoi problemi e abbandono della pratica sacramentale. Si mantengono solo i sacramenti di passaggio. Abbandono del-

la preghiera, e delle forme tradizionali di pietà. Misconoscenza delle verità più elementari della fede e chiare negazioni di verità centrali del cristianesimo: Cristo Salvatore, vita eterna, eccetera, ateismo vero e proprio, ma soprattutto, indifferenza religiosa. Sotto l'aspetto psicosociologico: disaffezione alla Chiesa come istituzione; non appartenenza ed identificazione alle sue strutture (parrocchia); critica astiosa e malevola verso i suoi rappresentanti ufficiali; appartenenza a movimenti anti-religiosi».

Questa è la situazione. Non è una situazione rosea. Ma ad ogni male ci deve pur essere un rimedio, specie quando si confida che al di sopra delle umane sorti esista un Dio che tira le fila delle vicende umane.

La ripresa per tutti

Il rimedio nuovo consiste — ma non soltanto — nel considerare catecumenato anche l'insegnamento e l'educazione data dopo il battesimo ai cristiani, che non hanno ancora fatta propria la fede. Per questo è opportuno distinguere tre categorie di fedeli per i quali il catecumenato risulterà senz'altro utile, se non necessario: gli adulti non ancora battezzati; i ragazzi o i giovani che si preparano a ricevere i sacramenti della iniziazione; gli adulti che, pur avendo ricevuto i sacramenti non credono o non praticano più, oppure sentono il bisogno di una riflessione personale sulla fede.

Si dovrebbe riflettere che la categoria che ha più bisogno di un periodo di catecumenato è proprio questa terza, quella degli adulti, i quali mandano i figli a messa e all'oratorio, ma distruggono sistematicamente a casa quanto è stato insegnato in parrocchia. Davanti ad una vita completamente contraria ai dettami del cristianesimo, come si può pretendere che il bambino creda in quanto gli viene insegnato? Quando il padre, il fratello maggiore si comportano come se non esistesse nulla al di fuori della lotta per un posto migliore, per un salario più pingue, quando le loro conversazioni sono punteggiate dalle più grossolane bestemmie. Come si può pretendere che prenda sul se-

rio il Vangelo e la preghiera, il catechismo e la dirittura morale?

Quante volte può essere ripetuto il catecumenato? Don Mazzoleni risponde secco: tutte le volte che se ne sente bisogno. Una volta si chiamavano *missioni popolari* e avevano lo scopo di risvegliare nel pubblico cristiano il senso della fede. Oggi lo chiamiamo con termine più appropriato «catecumenato». E' un tentativo e un rimedio efficace per togliere la polvere, che rende opaca la visione cristiana della vita.

Il catecumenato odierno deve essere visto anche nella sua funzione di iniziazione agli altri sacramenti. Altrimenti si rischia di creare settori stagni e fratture nocive ai fini di una comprensione globale della verità cristiana, basata sull'unico Cristo.

Tutti si proclamano cristiani. Eppure noi stessi abbiamo spesso sentito una frase di questo tipo «Io sono credente, anche se non voglio tra i piedi preti o vescovi. Io credo fermamente in Dio e nella *Dea Maria* (!)». Insalate del genere non sono infrequenti, anche se non sempre sono così macroscopiche. Da una inchiesta svolta da un parroco nella sua parrocchia su chi fossero i Padri della Chiesa, emersero i giudizi più disparati e più scoraggianti. Non uno, ripetiamo, non uno seppe rispondere giusto. Alcuni pensavano che fossero coloro che erano preposti all'amministrazione delle elemosine comunitarie. Altri pensavano che fossero i beati del Paradiso. Altri ancora li indicavano nei morti, che riposavano nel cimitero. E pensare che sono i maestri e uno dei fondamenti della nostra fede cristiana.

Altro che bisogno di catecumenato! Ecco perché nel suo volume sulla riscoperta integrale della parrocchia don Mazzoleni insiste che tutta la comunità parrocchiale si sottometta periodicamente alla verifica catecumenale. Col parroco in testa, s'intende. Anche lui, come tutti gli altri, di tanto in tanto ha bisogno di riscoprire il messaggio divino, la linfa genuina e insostituibile, che scorre nel Vangelo. Anche lui corre il rischio di vedere certi valori appannati, a tutto detrimento della sua vita spirituale e della sua azione nella comunità. A.P.

Il presente modulo viene allegato per facilitare il rinnovo dell'abbonamento

Abbonamento Ordinario

L. 2.000

Abbonamento Sostenitore

L. 5.000

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
Servizio dei Conti Correnti Postali
CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Intestato a: **Santuario di S. Girolamo**
SOMASCA (Bergamo)

Addebito da 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. (in cifre)
Lire (in lettere)

Eseguito da
residente in
via

sul C/C N. **17-143** intestato a:
Sant. di S. Girolamo Emiliani - Somasca (Bergamo)
nell'Ufficio dei conti correnti di BRESCIA

Firma del versante
Addebito da 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino del bollettario
L'Ufficiale di Posta

Mod. ch 8

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
di L. (in cifre)
Lire (in lettere)

Eseguito da
sul C/C N. **17-143** intestato a:
Santuario di S. Girolamo Emiliani
SOMASCA (Bergamo)

Addebito da 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

Tassa di L.
numerato di accettazione
L'Ufficiale di Posta

(*) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito

ABBONAMENTO AL BOLLETTINO

NUOVO

RINNOVO

Parte riservata all'Ufficio dei conti

N. dell'operazione

Dopo la presente operazione

il credito del conto è di

L.

Il Verificatore

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

A tenore dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatarî, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dello Ufficio conti correnti rispettivo.

Autorizzazione Ufficio C/C Brescia

prot. N. 2860 del 25-6-1953



Il capitolo generale delle suore Orsoline di Somasca

Il 27 agosto si è concluso a Somasca il Capitolo Generale delle Suore Orsoline di Somasca.

E' stato il Capitolo più lungo che la Congregazione ricordi. Le fasi dei lavori, aperti il 3 agosto, possono essere così sintetizzati.

Il primo periodo ha impegnato le sorelle capitolari nella ricerca dello autentico spirito delle origini dal quale ebbe impulso la vita e lo zelo apostolico della Congregazione, il cui nome: Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca vuole quasi significare che alla radice del Carisma di Madre Caterina, saggia, umile educatrice, plasmatrice di anime, doveva esserci anche il «dono» del «suo» Santo, forte e tenero Padre degli orfani: S. Girolamo. Di lui infatti imitò lo spirito di distacco, di povertà, di carità evangelica.

La seconda fase, preceduta dalla S. Messa all'altare di S. Girolamo e alla Madonna degli Orfani, è stata quella in cui tutte le sorelle hanno vissuto momenti forti dello Spirito nel raccoglimento, nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, per scoprire, sotto la mozione dello Spirito Santo, il loro essere Chiesa nella realtà dell'«oggi».

Nella terza fase si è attuata la verifica delle attività di tutta la Congregazione in questo sessennio 1970-76, in rapporto alla vita di consacrazione, alle condizioni ambientali e alle prospettive del futuro.

Le assemblee capitolari nella quarta fase hanno sperimentato il rin vigorirsi dello spirito delle origini, nelle nuove Costituzioni, nella cui linea già si era posta una Commissione pre-capitolare.

Infine nell'ultima fase, quella elettiva, è stata rieledda, per un altro sessennio, Superiora generale Madre Celina Pellegrini, che, per la sua saggezza e per il suo zelo, per la sua dedizione, incarna per le Orsoline di Somasca la figura della venerata Madre Fondatrice.

Cronaca del Santuario

Mentre molti, nonostante la crisi economica, vanno in ferie, il nostro Santuario non chiude. Continua la sua attività ogni giorno, con esemplare sollecitudine. Le nostre ferie sono l'accoglienza premurosa dei pellegrini che affollano la Basilica e la Valletta, provenienti da ogni parte della Lombardia. Il Santuario quest'anno è stato anche meta di parecchi pellegrini stranieri provenienti dalla Francia, dalla Germania e dalla Svizzera. Abbiamo notato in questo mese di agosto, nonostante il maltempo e i frequenti temporali che si sono susseguiti, famiglie intere venire con fede a Somasca a pregare ed invocare l'aiuto di San Girolamo Emiliani, tanta gente devota, ancor fedele al pio esercizio della Scala Santa. Tutti hanno voluto baciare la reliquia e mettere i loro cari figlioli sotto la protezione del Santo. Che gioia vedere i bambini correre a visitare le cappelle e restare meravigliati al vedere rievocati i miracoli e le virtù di San Girolamo! Che gioia in cuore al vedere ancora molta gente recitare il Santo Rosario lungo la strada che conduce alla Valletta: tutto ciò è veramente edificante, anche per noi religiosi! San Girolamo vive nella fede e nello spirito di tutti questi suoi devoti; vive ancora qui tra noi, a Somasca, in mezzo a tanta semplicità e a tanta pace. Qui dove tutto canta la gloria di Dio! San Girolamo ci parla ancora e più che mai ci invita a disprezzare il mondo con le sue lusinghe. A tutti i pellegrini ripete la celebre frase del Vangelo: «Lasciate che i fanciulli vengano a me, perché di essi è il Regno dei Cieli».

Luglio

- 1 - Oratorio femminile estivo di Milano-Greco, col parroco e le suore, visita i luoghi di San Girolamo.
- 9 - Pellegrinaggio da Besana Brianza (CO), accompagnato dal parroco, visita il Santuario.
50 ragazze accompagnate dalle suore di Villa Raverio (CO), salgono alla Valletta in preghiera.
- 12 - I Superiori delle case somasche d'Italia e di Spagna, in raduno al Centro di Spiritualità, salgono la Scala Santa, pregano il Fondatore alla Valletta e ricevono la benedizione.
Un gruppo di ragazzi di un Oratorio di Milano salgono alla Valletta per pregare il Santo.
- 13 - Oratori di Bosisio Parini (CO) visitano il Santuario con gli assistenti.
- 15 - Pellegrinaggio da Triante-Monza (MI), in visita alla Valletta.
Pellegrini di Melegnano (MI) visitano il Santuario accompagnati dal Parroco, che celebra la S. Messa in Basilica
Pellegrini di Ballabio Inferiore (CO), con il parroco e le suore, visitano il Santuario e baciano la reliquia del Santo.
Pellegrini della parrocchia di Loreto in Bergamo, accompagnati da un sacerdote visitano i luoghi sacri.
Pellegrinaggio della Parrocchia del Sacro Cuore in Monza.
Oratorio della parrocchia di San Girolamo Emiliani in Magenta (MI), visita il Santuario e i luoghi di San Girolamo, con due PP. Somaschi.
Oratorio di Belledo-Lecco con un assistente.
Oratorio di Bollate (MI), in visita a Somasca, col rev. Parroco che celebra la Messa all'altare del Santo.
- 16 - Pellegrini di Serina (BG), accompagnati dal Parroco che celebra la S. Messa all'altare di San Girolamo, baciano devotamente la reliquia.
Pellegrinaggio di Imbersago (CO), visita i luoghi sacri.

Gruppi familiari di Ponte San Pietro (BG), visitano il Santuario.

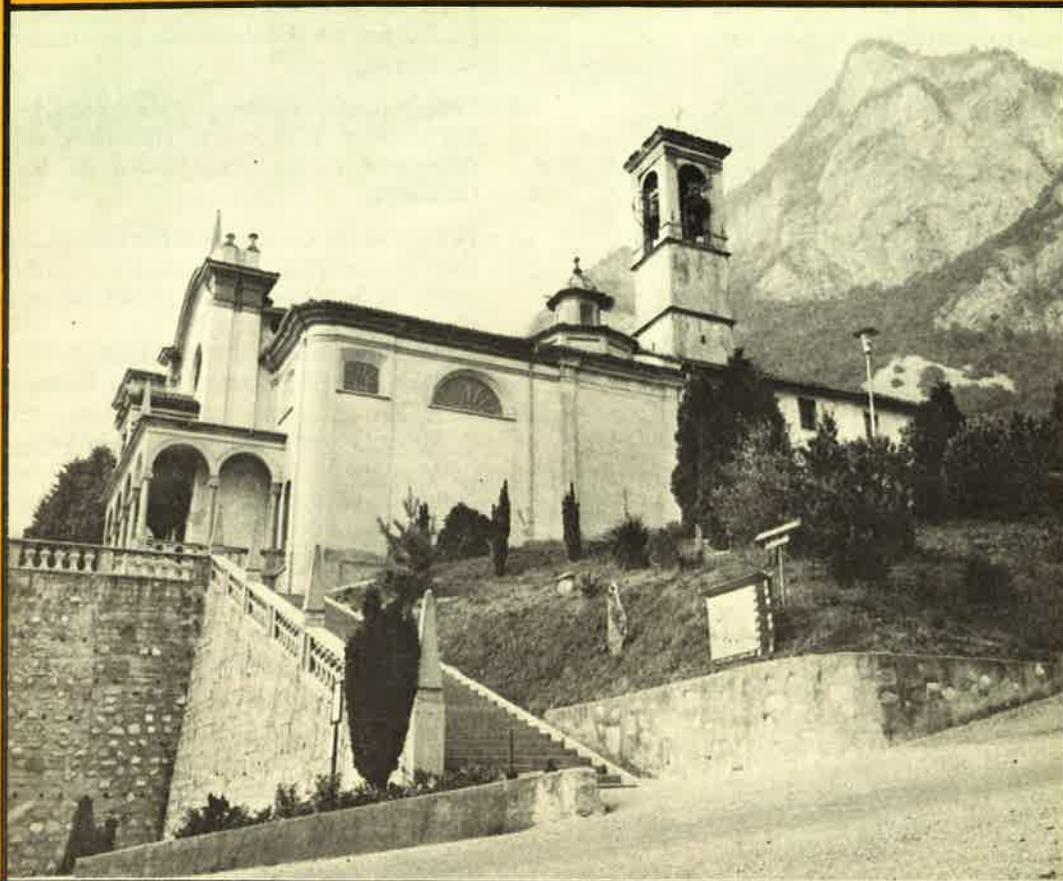
- 17 - Matrimonio Maggioni Rina e Crespi Italo; celebra P. Mario Silva.
Oratorio estivo di Calolziocorte con le rev. suore.
- 19 - Oratorio di Lainate (MI), con le suore e gli assistenti.
- 20 - Gruppo vocazionale dei Padri Somaschi provenienti da Ponzate (CO) con P. Mario Manzoni e gli assistenti.
Gruppo di ragazzi dell'Oratorio estivo di Paladina (BG), con le suore.
- 21 - Un gruppo di chierichetti della parrocchia di San Girolamo in Rho (MI) col parroco, sono in visita a Somasca.
Pellegrini di Lissone (MI) con il parroco, visitano i luoghi sacri.
- 22 - Pellegrinaggio da Merone (CO) con il Parroco.
- 24 - Matrimonio Losa Angelo e Cattaneo Ornella; celebra P. Luigi Grimaldi.
- 25 - Pellegrinaggio da Besana Brianza accompagnato dalle suore visita il Santuario: S. Messa cantata all'altare del Santo e bacio reliquia.
- 26 - Matrimonio Paredi Giovanni e Gatti Graziana; celebra Don Camillo Belloni, parroco di Rossino.
- 28 - Un gruppo di oltre 40 Padri e Fratelli somaschi provenienti dalle varie case per l'annuale corso di Esercizi Spirituali, sale la Scala Santa e riceve la benedizione con la reliquia del Fondatore.
- 29 - Oratorio estivo di Erba (CO), col Parroco e le suore.
Oratorio estivo di Zanica (BG) con le suore.

Agosto

- 2 - Pellegrinaggio di un gruppo di donne di Seregno: come tutti gli anni vengono a Somasca in occasione del Santo Perdono d'Assisi.
- 11 - Pellegrini di Curnasco (BG) accompa-

gnati dal parroco, visitano il Santuario, salgono la Scala Santa e baciano la reliquia.

- 13 - Pellegrinaggio di Borgo Palazzo (BG), col parroco e le suore, visitano con devozione i luoghi santificati da S. Girolamo.
- 15 - Pellegrini di Casale Monferrato, guidati da un padre francescano, celebrano la S. Messa all'altare del Santo e visitano il Santuario.
Benedizione davanti al Santuario della fiaccola dei giovani di Colle Brianza (CO).
S. Messa solenne celebrata nella Cappella della Madonna degli Orfani secondo le intenzioni delle Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca, per la buona riuscita del loro Capitolo Generale.
- 23 - Matrimonio Pistis Dino e Benaglia Maria Luisa: celebra P. Pellegrini.
- 26 - Un gruppo di donne di Crema accompagnate dal parroco visitano il Santuario e i luoghi santificati dal Santo.
- 27 - Alunni del Seminario dei Padri Monfortani di Cerano (NO), sentono la S. Messa col panegirico del nostro Santo, salgono la Scala Santa e recitano devotamente il Santo Rosario.
- 28 - Matrimonio Balio Antonio e Bolis Mercedes; celebra P. Fausto.
- 29 - Un gruppo di alpini di Costamasnaga assiste alla S. Messa celebrata dal P. Cesare Arrigoni nella Chiesa della Risurrezione alla Valletta, in suffragio del defunto P. Gian Battista Pigato, somasco e loro cappellano.
- 31 - Ragazzi di Madone (BG) visitano i luoghi sacri e pregano San Girolamo con il loro parroco.
Un gruppo di ragazzi di Merate (CO) con due assistenti salgono alla Valletta e visitano i luoghi sacri.
Alcune religiose spagnole della congregazione delle Piccole Sorelle dei Poveri, visitano il Santuario, salgono la Scala Santa e pregano S. Girolamo.



Egr. Sig.
SPREAFICO FERDINANDO
Valletta
(Bergamo) SOMASCA DI VERCURAGO

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia

SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Trimestrale Religioso dell'
BASILICA SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
Padri Somaschi

24030 Somasca - Vercurago (BG)
Ottobre-Dicembre 1976 Anno LXI

N. 550
L. 350

